

Le ragazze di Corcos, ai limiti della decenza

Fino al 14 dicembre, a Palazzo Zabarella di Padova, cento dipinti raccontano un artista da rivalutare e i sogni della Belle Époque

di **Franca Marri**

Padova

Aveva suscitato grande scandalo e "un chiasso indiatolato" il dipinto "Sogni" di Vittorio Corcos, alla sua prima apparizione alla Festa dell'Arte e dei Fiori di Firenze del 1896, dividendo il pubblico e la critica che non sapeva più se definirlo spiritualista o realista. La figlia minore dello scrittore Augusto Vecchi, altrimenti noto come Jack La Bolina, era stata ritratta seduta su una panchina, con le gambe accavallate e uno sguardo diretto verso lo spettatore, come di sfida: la sua posa, per quei tempi ai limiti della decenza, la sua espressione, sospesa tra voluttà e malinconia, ingenuità e spreghiatezza, ne facevano un'icona perfetta del Decadentismo.

Attorno a questo dipinto ruota l'esposizione di recente inaugurata a Palazzo Zabarella di Padova intitolata "Corcos. I sogni della Belle Époque". Curata da Ilaria Taddei, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, con oltre 100 dipinti, tra capolavori noti e numerose opere inedite, la rassegna ripercorre per la prima volta in maniera esauriente l'intera vicenda artistica dell'autore livornese, la cui fama è andata ingiustamente un po' appannandosi con il tempo.

Si ha così finalmente modo di apprezzare il talento versatile di Vittorio Matteo Corcos, seguendo nel suo itinerario creativo che dal naturalismo ottocentesco di suggestione macchiata, lo porta alla raffinatezza del tocco pittorico di derivazione impressionista, per passare poi a un colto simbolismo di gusto letterario e giungere infine, tra fine '800 e primi anni del '900, a un personalissimo iperrealismo che pare anticipare il cosiddetto "ritorno all'ordine", comune a quasi tutta la pittura europea degli anni Venti.

Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze e aver completato i suoi studi a Napoli, tra il 1880 e il 1886 Corcos è a Parigi dove frequenta la Maison Goupil e lo studio di Léon Bonnat, diventando, insieme a Boldini e De Nittis, un originale interprete della "pittura della vita moderna", esponendo ai Salons, riscontrando grande successo presso diversi collezionisti.

Abile nel cogliere con tratto leggero l'atmosfera rarefatta di un paesaggio, di Livorno piuttosto che di Castiglioncello o di



"Sogni", 1896, Galleria nazionale di arte moderna e contemporanea di Roma



Jole Biaggini Moschini, 1901

IL PERCORSO

Gli amici e i luoghi divisi in sei sezioni

Fino al 14 dicembre Palazzo Zabarella a Padova ospita la più completa antologica mai dedicata a Vittorio Corcos (Livorno 1859 - Firenze 1933). Oltre 100 opere divise in sei sezioni: la prima è dedicata ai luoghi e agli amici dell'artista, seguita da A Parigi, In posa, Sogni, Il trionfo del ritratto mondano e La luce del mare.

Gli orari di apertura sono: dal martedì alla domenica, dalle 9.30 alle 19 (la biglietteria chiude alle 18.15); chiuso il lunedì. Il catalogo, edito da Marsilio, presenta i saggi di Ilaria Taddei, Fernando Mazzocca, Carlo Sisi, Paul Nicholls e Vincenzo Farinella, insieme alle schede delle opere e la bibliografia. Info: tel. 049.8753100; www.zabarella.it

Parigi, sin dai primi ritratti esposti in mostra che presentano gli amici e le importanti personalità con cui venne in contatto (dal poeta Giosuè Carducci, al pittore Silvestro Lega, all'editore milanese Emilio Treves, il critico Yorick, l'Imperatore Guglielmo II di Germania), rivela le sue doti di grande ritrattista, capace di accontentare la



Giosuè Carducci, ritratto nel 1892 a Casa Carducci di Bologna

committenza sia nell'attenzione che presta ai particolari sia nell'intensa vitalità che riesce a cogliere in ogni sguardo.

Sono infatti gli occhi dei volti dei personaggi da lui ritratti che ci accompagnano nel percorso espositivo e ci raccontano dei sentimenti contrastanti di due istitutrici che dialogano tra loro ai Campi Elisi o del carattere li-

bero e spigliato di Piero Mascagni, a cavalcioni di una fune; della forza e della fierezza di Isadora Duncan o del tormento adolescenziale di una certa Peggy Baldwin seduta su un muretto. Superbo appare quindi il ritratto della soprano Lina Cavalieri, "Venere in terra" per Gabriele D'Annunzio; stupefacente il Pierrot con il gatto che raffi-

gura con realismo fotografico un bambino in costume nella stessa posa che assumerà il Pierrot di Picasso quasi vent'anni dopo. Assolutamente seducente Paolina Clelia Silvia Bondi che per il taglio compositivo e il fascino che emana con la sua bellezza ricorda la celebre Ragazza di Vermeer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEVISIONE

Storie dell'arte da oggi su Rai5 con la voce di Marco Baliani

ROMA

Il Cristo Morto del Mantegna per raccontare il dolore, la Madonna del parto di Piero della Francesca per evocare il tema della madre, gli angeli come spunto per parlare di Caravaggio o del Beato Angelico. La storia dell'arte conquista la prima serata su Rai 5 - da oggi ogni sabato alle 20.45 - con un assaggio di 10 puntate a cui seguirà un intero anno di programmazioni dedicate, con lezioni di esperti, puntate dedicate ai grandi protagonisti, tour nei musei con guide d'eccezione.

Per il momento "Le storie dell'arte" (il programma è scritto da Marco Baliani con Paolo Di Paolo, Isabella Donfrancesco, Enzo Sferra, con la consulenza di Alessandra Sette e Anna Villari) si potranno rivedere in replica in terza serata su Rai1 e poi forse anche nel day time durante il weekend. Appena possibile poi il programma sarà riproposto sulle reti generaliste con "pillole" di qualche minuto. Scandito in tappe, il progetto immaginato per Rai5 è articolato e ambizioso, quasi una prima risposta del servizio pubblico alla ricca programmazione di Sky Arte. Dopo le prime dieci puntate, divise per temi e affidate al racconto del drammaturgo e attore Marco Baliani, a novembre il focus sarà su Michelangelo, raccontato dal direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci che guiderà gli spettatori alla scoperta dei capolavori di Firenze e di Roma svelando davanti alle telecamere Rai, «in anteprima assoluta», la Cappella Paolina con le opere di Michelangelo pittore.

Dopo Michelangelo sarà la volta del Bernini con un documentario. Da febbraio 2015 invece si parte con un tour tra i più importanti musei italiani, ancora insieme a Paolucci. Poi sarà la volta delle lezioni di storia dell'arte di Claudio Strinati e quindi di un viaggio in Italia alla scoperta delle bellezze meno conosciute. Da oggi, intanto, si parte con dieci puntate a tema.



La chiesa degli Scalzi bombardata

ANNIVERSARIO

Statue e monumenti rimossi, così Venezia si difendeva dalle bombe

Una mostra fotografica alla Casa dei Tre Oci alla Giudecca ripercorre in 350 scatti originali la guerra sulla laguna

VENEZIA

«La guerra fu dichiarata la sera del 23 maggio 1915. La mattina del 24 alle 5 due idrovolanti nemici apparvero sulla città che tutta rosa si liberava appena dagli azzurri veli della notte e le lanciarono quattro bombe». Così il tenente Ugo Ojetti, giornalista e critico d'arte incaricato dall'esercito di coordinare gli interventi difensivi a Venezia, racconta il drammatico inizio del primo conflitto mondiale. Quelle bombe furono il primo inequivocabile segno che anche Venezia sarebbe stata coinvolta

senza esclusione di colpi nel tragico conflitto che stava infiammando l'Europa. La città però non fu colta impreparata: nei mesi precedenti era stato predisposto lo spostamento delle più importanti opere d'arte in altre località lontane dalla linea del fronte, così come su monumenti, palazzi e chiese erano state allestite difese con tavolati, sacchi di sabbia, materassi, nonché rimossi e messi in salvo teleri e statue. Tutta la cittadinanza si era mobilitata per difendere i suoi tesori.

A 100 anni dall'inizio del primo conflitto mondiale la mo-

stra "Venezia si difende 1915-1918" (alla Casa dei Tre Oci alla Giudecca fino al 8 dicembre) ripercorre attraverso 350 scatti fotografici originali la storia del conflitto mondiale nel capoluogo lagunare. «Quando nell'ottobre del 1915 a sorpresa dopo alcuni mesi di tregua - racconta il curatore Claudio Franzini - una bomba colpì la Chiesa degli Scalzi distruggendo il grande affresco del Tiepolo, l'impatto anche a livello internazionale fu enorme. Nel piano di mobilitazione generale predisposto prima dei bombardamenti non tutto poté essere protetto, alcu-

ne chiese e monumenti restarono fuori, come la Chiesa della Salute o quella degli Scalzi, ahimè poi colpita. La distruzione del Tiepolo fu un'ulteriore spinta a difendere ancora di più la città. Per fronteggiare gli attacchi aerei dal mare oltre alle intercettazioni fu predisposto che tutte le altane sui tetti delle case fossero armate da mitragliatrici e difese da fucilieri. Un altro momento molto difficile fu dopo Caporetto: a causa della ritirata dell'esercito italiano sul fronte del Piave Venezia venne a trovarsi ancora più a ridosso della linea del fronte con il pericolo

oggettivo di essere invasa. Furono prese ulteriori misure per difendere le opere d'arte: il monumento di Colleoni venne rimosso e portato a Castel Sant'Angelo, così anche i Cavalli di S. Marco e i Pozzi di Palazzo Ducale per il pericolo che fossero trafugati. In totale 42 furono le incursioni aeree, 1.029 le bombe (300 solo nella notte tra il 26 e il 27 febbraio '18), ingenti i danni ad edifici e monumenti, 52 le vittime e 84 i feriti. Tutto sommato rispetto ad altre città sulla linea del fronte, Venezia fu sostanzialmente salva».

Giovanna Pastega